

La repressione dei movimenti per la Palestina colpisce in tutta Italia:
decine di denunce

Bergamo, Bologna, Catania, Treviso; ma anche Massa, Taranto e soprattutto Torino. In tutta Italia piovono denunce, multe e misure cautelari nei confronti delle persone e dei movimenti solidali con la Palestina. A essere bersaglio della repressione sono **centinaia di persone** a cui le procure dello Stivale stanno notificando l'avvio di indagini per l'ingente moto di protesta culminato con gli scioperi generali di fine settembre e inizio ottobre 2025. I fatti contestati – nella maggioranza dei casi – sono sempre gli stessi: **danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e specialmente blocco stradale**, nuova fattispecie introdotta con il decreto sicurezza. Il disegno, [denunciano](#) gli attivisti, è chiaro: «intimorire e punire» chi si espone contro il genocidio in Palestina e «frammentare e spezzare il movimento di solidarietà con il popolo palestinese». Le denunce, inoltre, arrivano dopo mesi dagli eventi, **mentre la Palestina sembra essere sparita dai radar dei media mainstream**.

«Come ci aspettavamo, in questi giorni ai/alle partecipanti che sono scesi in piazza fra settembre e ottobre, stanno arrivando decine di multe e notifiche di conclusione delle indagini relative alle oceaniche manifestazioni di sostegno al popolo palestinese. Vogliono intimidirci e farci chinare la testa». Così [USB Massa](#) commenta l'arrivo delle denunce nei confronti degli attivisti per la Palestina. Nella sola cittadina toscana sono arrivate **37 denunce e oltre 50 multe** per fatti risalenti allo [sciopero generale](#) del 3 ottobre in sostegno alla Palestina e alla Global Sumud Flotilla, lanciato all'insegna del motto "Blocchiamo Tutto". I reati contestati sono quelli di interruzione di pubblico servizio, blocco ferroviario e manifestazione non autorizzata.

Il caso di Massa è uno dei più recenti, ma non è l'unico. A inizio anno, a [Catania](#), circa dieci attivisti sono stati denunciati per avere tentato di occupare l'ingresso del porto commerciale lo scorso 22 settembre, e sono ora **sottoposti a obbligo di firma**; altri 43 sono invece stati sanzionati da una multa da poco meno di 1.000 euro per avere bloccato la stazione per un breve lasso di tempo lo scorso 3 ottobre. Analoghe multe da 200 e 300 euro sono arrivate **ad attivisti di Treviso e Bergamo**. A **Taranto**, 28 persone sono indagate per blocco ferroviario; nella città pugliese, oltre alle misure della procura, è arrivato anche il silenziamento di Meta, l'azienda di Mark Zuckerberg, che ha bloccato la pagina [Instagram](#) del comitato Taranto per la Palestina. A **Bologna**, in questi giorni decine di persone stanno ricevendo avvisi di inizio indagine, sempre per il reato di blocco stradale.

La realtà maggiormente colpita da questa nuova ondata di repressione è certamente **Torino**. Nel capoluogo piemontese, è scattata la cosiddetta "[Operazione Riot](#)", con lo scopo di «smantellare la rete di violenti che si nascondeva dietro i cortei pro Pal del 3 ottobre»; il risultato è quello di **11 misure cautelari**, che vanno ad aggiungersi alle 13 nei confronti di

La repressione dei movimenti per la Palestina colpisce in tutta Italia:
decine di denunce

attivisti che hanno preso parte a manifestazioni e cortei per la Palestina alla fine del 2024; questi ultimi sono costretti a obbligo di dimora, firme quotidiane, e rientri notturni. Sempre a Torino, è noto il tentativo di espulsione dell'imam [Shahin](#), così come quello dei 6 ragazzi del [liceo Einstein](#), tutti **finiti ai domiciliari** con le accuse di resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale. Altri 36 attivisti sono stati identificati e denunciati nel caso del cosiddetto "[assalto a La Stampa](#)", accusati di danneggiamento aggravato, invasione di edifici e, per alcuni, minacce. La Procura valuta, inoltre, la **possibile contestazione dell'associazione per delinquere**, che costituirebbe un salto di scala giudiziaria. Recentemente è stato infine sgomberato il centro sociale [Askatasuna](#), realtà radicata nel territorio da anni.

I movimenti colpiti da questa nuova ondata di repressione sono concordi nella loro lettura dei casi. Si tratterebbe di **tentativi di intimidazione**, volti da una parte a criminalizzare la lotta e a riscrivere la narrazione delle proteste, e dall'altra a disincentivare la partecipazione e a far desistere le persone coinvolte dal proseguire nelle mobilitazioni; le stesse **tempistiche con cui sono arrivate** multe e denunce sembrano supportare la tesi dei movimenti: esse arrivano a mesi dall'apice dei moti di protesta, in un momento di bassa intensità in cui i media, sulla scorta del cessate il fuoco di ottobre, trattano il genocidio in Palestina solo marginalmente.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.